



**COMUNITÀ
CASA del GIOVANE**

*La proposta
educativa*

ANNO 2003

Indice

1. La Casa del Giovane	pag.	3
2. Il significato di un'esperienza	»	4
<i>Cos'è la dipendenza</i>	»	4
<i>Le finalità dell'intervento</i>	»	5
3. La struttura del programma comunitario	»	6
<i>Chi può essere accolto in comunità</i>	»	6
<i>I colloqui di presa in carico</i>	»	8
<i>I tre tempi del programma comunitario</i>	»	10
<i>Il 'ritmo' comunitario</i>	»	16
<i>Le nostre comunità</i>	»	17
<i>I laboratori</i>	»	20
4. Il progetto educativo individualizzato	»	21
<i>Fasi per la costruzione di un progetto educativo</i>	»	21
<i>Strumenti terapeutici</i>	»	22
<i>Orario comunitario</i>	»	22
<i>Descrizione degli strumenti</i>	»	23
5. Il rapporto della comunità "Casa del Giovane" con i servizi pubblici	»	27
Appunti	»	29

1. LA CASA DEL GIOVANE

La comunità terapeutica “Casa del Giovane” è nata dall'intuizione e dall'impegno di don Enzo Boschetti, sacerdote della diocesi di Pavia. Nel 1968 a Pavia, don Enzo con un gruppo di volontari cristiani, in un seminterrato, *“tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più ...”* (*) senza aver un programma ben preciso se non quello di “farsi prossimo” in particolar modo del mondo giovanile più bisognoso, cercavano di dare risposte di accoglienza serale a dei giovani con delle forti problematiche di lavoro e preoccupanti tensioni politiche ed economiche. *“La comunità è nata in un modo molto semplice. Non è nata a tavolino. Non è stata questa o quella situazione a farla nascere, ma quei giovani che vivevano momenti forti di disagio. Non si conosceva la burocrazia, il dopo, il poi. Erano i tempi meravigliosi, i tempi belli, i tempi del progetto e dell'attuazione, della riflessione e della disponibilità immediata”.*

La comunità non è nata *“con un progetto elaborato e qualificato, ma all'insegna della provvisorietà e della precarietà. Una cosa era ben chiara: amare i giovane e vivere il Vangelo. Questo significava impegnarsi a fare un cammino con loro con tanto amore e fiducia, senza nessuna garanzia economica se non quella che la Provvidenza mandava...”.*

In quegli anni la comunità, contemporaneamente al servizio con i giovani in difficoltà, ha avvertito l'urgenza dell'aspetto preventivo verso i minori come finalità del proprio servizio. Ed è così che proprio agli inizi, nel 1971, ha preso vita la comunità “Il Focolare” a Valle Cima di Cigognola, in provincia di Pavia, accogliendo i bambini in situazioni di disagio e di rischio.

Don Enzo, attento e scrupoloso osservatore dell'evoluzione giovanile, privilegiando sempre gli ‘ultimi’ sviluppò, negli anni seguenti, grazie all'apporto dei giovani stessi e di validi collaboratori, un costante servizio promozionale.

Mancato il 15 febbraio 1993, lasciava una decina di comunità che continuano e sviluppano tutt'ora l'impegno di servizio verso le persone in difficoltà.

(*) I testi in corsivo sono estratti dagli scritti di don Enzo.

2. IL SIGNIFICATO DI UN'ESPERIENZA

Cos'è la dipendenza

La 'dipendenza' è la situazione in cui può trovarsi una persona che avendo perso la propria libertà si sperimenta come schiavizzata dal mondo esterno. Questa dipendenza condiziona fortemente la libertà dell'uomo.

I condizionamenti delle persone sono molto numerosi nella società di oggi. Sono tanti coloro che non possono fare a meno di tenere la televisione accesa per ore ed ore, di navigare la notte nel mondo virtuale di internet, di avere il cellulare sempre acceso o che fanno uso costante e indiscriminato di tabacco, caffè, alcool e perfino dei farmaci. Questi abusi spesso nascondono la difficoltà di comunicazione, l'incapacità di risolvere certi problemi o difficoltà di carattere esistenziale.

Non sono pochi coloro che non sanno dare un significato alla propria vita.

Tutte queste situazioni sono caratterizzate da una relazione di "DIPENDENZA", che porta la persona a considerare le sostanze elementi indispensabili per la propria persona.

Pertanto non possiamo considerare il fenomeno 'dipendenza' alla stregua di una comune malattia, come spesso erroneamente si ritiene, ma piuttosto essa è una situazione psicologica deviante. È caratterizzata da un legame sempre più forte fra la persona e la sostanza.

Non dobbiamo dimenticare che la prevenzione e il senso di responsabilità sono fattori indispensabili per non scadere a livello di disimpegno e di indifferenza.

Normalmente quando una persona non vive dei valori di solidarietà e altruismo facilmente viene soggiogata dalla droga.

Chi si impegna a livello di servizio, di condivisione, con esperienze generose, difficilmente diventa vittima della dipendenza. E' opportuno coltivare attraverso letture e impegno personale una cultura di vita e di solidarietà attenta soprattutto ai bisogni degli ultimi, per sfuggire ai subdoli richiami di certe discutibili compensazioni. La droga vuol dire arrendersi; ma per non essere condizionati bisogna lottare e conquistare dei valori che impegnino in modo veramente serio.

L'impegno nella lotta alle dipendenze oggi più di prima si presenta arduo e complesso. In comunità, ai colloqui di accoglienza, si incontrano persone che fanno uso di sostanze 'classiche' (eroina, cocaina) ma anche soggetti in doppia diagnosi oppure schiavi di vari giochi d'azzardo e anche l'età spesso varia dall'adolescenza sino ai quarant'anni.

Se da una parte questo panorama costringe ad affrontare certi i problemi mediante l'intervento di specialisti, dall'altra non permette di dimenticare che il vero problema non è solo di tipo medico-clinico, ma piuttosto esistenziale. Non basta non bucarsi o smettere di far uso di sostanze, bisogna invece dare una impostazione nuova alla propria vita e prendere sempre più le distanze dal mondo dell'effimero e del consumismo per imboccare una via di sobrietà e di solidarietà che approdi ad una vita di equilibrio e dignità.

Le finalità dell'intervento

La proposta che la Comunità Casa del Giovane fa è quella di una vera liberazione da qualsiasi condizionamento. Questa esperienza normalmente dura circa due anni e mezzo e tende a riscattare il giovane da tutte le sue schiavitù.

Anche dopo questo periodo, quando il giovane è già tornato a vivere nel suo ambiente familiare continua ad avere rapporti periodici con la Comunità per verificare il suo cammino e le eventuali difficoltà da affrontare. Altri chiedono di rimanere ancora in Comunità oltre il tempo del programma per consolidare meglio la loro formazione, e per portare un proprio contributo alla Comunità, alla quale sono grati per aver ricevuto una spinta determinante al cambiamento radicale della propria vita. Il vero cambiamento naturalmente deve avere delle profonde radici interiori e deve trasfigurare tutta la vita del giovane.

È questo il grande momento della libertà come vittoria conquistata.

Il giovane, nel momento in cui decide di battersi per la libertà è già un candidato alla medesima e ancora prima di partire, mettendo sotto accusa la paura e l'ambiguità, pregusta e assapora l'arrivo vittorioso.

È chiaro quindi che i giovani inseriti nella Casa del Giovane imparano a vivere e ad amare sempre più la comunità soltanto se si riconosceranno in un chiaro progetto; infatti la capacità di programmazione è essenziale per la stessa dinamica educativa comunitaria.

Se vogliamo costruire solide personalità che sappiano vivere nel mondo come fermento di vita nuova, senza stemprarsi in esso, non possiamo assolutamente relativizzare l'importanza di alcune linee programmatiche permeate di coraggiosa speranza e di ottimismo.

Oggi è il mondo ha bisogno di uomini che si facciano speranza, tendenti ad una lotta pacifica per operare un vero rinnovamento. Il nostro ottimismo, fatto di realismo, deve pervadere tutta la vita e aiutarci a non arrenderci di fronte alle difficoltà: questo fa parte della 'terapia' comunitaria.

3. LA STRUTTURA DEL PROGRAMMA COMUNITARIO

Anche la “Casa del Giovane”, come le altre comunità, segue un iter terapeutico ben preciso per l'accoglienza e il recupero delle persone che desiderano liberamente oltre che riscattarsi dal loro passato di dipendenza, vivere l'alternativa che la comunità gli propone con un nuovo stile e una diversa qualità della vita.

Non esiste una particolare tipologia di soggetti che si rivolge alla comunità. Vi arrivano giovani di età, classe sociale, retroterra culturale assai disparati, soli o accompagnati dai genitori o dagli amici, alcune volte inviati dai Ser.D.

Tutti i mercoledì presso l'Oratorio di Viale Libertà in Pavia, i giovani che sono interessati all'esperienza comunitaria possono accedere, previo autorizzazione del Ser.D. della zona di provenienza, ai regolari colloqui di conoscenza e di presa in carico con gli operatori della comunità. Generalmente l'atteggiamento del ragazzo nel precolloquio di conoscenza è piuttosto passivo e scettico. L'obiettivo comune di operatori, familiari e operatori del servizio pubblico è perciò proprio quello di far sì che emergano nel ragazzo le motivazioni indispensabili a proseguire attivamente e consapevolmente il cammino che ha iniziato. Dopo il primo contatto gli viene richiesto di impegnarsi in un processo di cambiamento e di rispettare alcune regole precise: interrompere l'uso di droga e non prendere più alcun tipo di farmaci; interrompere i rapporti con l'ambiente del consumo; non uscire più da solo, ma accompagnato da persone di fiducia; presentarsi regolarmente al colloquio settimanale; non bere alcolici ...

Chi può essere accolto in comunità

La nostra comunità accoglie i giovani in difficoltà, coloro che vogliono approdare ad una vita nuova e di socializzazione dopo un passato di droga, carcere e dissesto familiare. Proprio perché crede nel valore della prevenzione non può ignorare il grave problema dei ragazzi 'a rischio' accogliendo questi in apposite strutture e con adeguati programmi educativi di impostazione familiare. Inoltre accoglie anche coloro che vogliono fare un'esperienza di servizio cristiano.

LE CONDIZIONI PER ESSERE ACCOLTI SONO:

- a) L'esito positivo dei colloqui.
- b) Accertare le motivazioni per le quali il giovane sceglie la comunità e se queste siano valide e diano sufficiente garanzia di libertà.
- c) Scegliere di vivere liberamente tutta l'esperienza di comunità.
- d) Conoscere il regolamento della medesima e il suo stile educativo.
- e) Impegnarsi per stabilire un rapporto di massima sincerità e di fiducia con tutti i comunitari e in modo particolare con gli educatori.

- f)** Chi viene accolto deve senz'altro essere disintossicato o essere in trattamento metadonico a scalare (se ha avuto problemi di tossicodipendenza).
- g)** Il giovane deve essere disponibile a rimanere in comunità fino a quando la stessa non esprima parere favorevole. Il parere favorevole dovrà tener conto delle valutazioni dell'interessato e dei familiari. Oltre a questo, il giovane dovrà essere sicuro di avere la famiglia pronta ad accoglierlo o un ambiente opportuno, un lavoro, la possibilità di vivere dei rapporti validi con qualche realtà esistente sul territorio di appartenenza e, non ultimo, una capacità di gestire il valore del tempo libero. Infine il giovane deve aver raggiunto una collaudata maturità umana. Possibilmente si prenderanno particolari accordi di appoggio con i servizi sociali del territorio (ASL) affinché, dopo essere stati adeguatamente informati, abbiano ad assumersi le proprie responsabilità. Periodicamente la comunità organizzerà degli incontri e dei momenti di studio e di aggiornamento (vedi settimana dei familiari) anche di carattere residenziale con la presenza dei familiari e dei giovani stessi. Queste occasioni dovranno servire per sensibilizzare alle nuove prospettive che il cammino comunitario ha proposto ai giovani.
- h)** In coincidenza con l'entrata in comunità al giovane accolto verrà consegnato e spiegato il fascicolo 'Cammino promozionale' e, gradualmente, tutti gli strumenti e le attività che la comunità mette a sua disposizione. Questi strumenti hanno lo scopo di aiutarlo ad inserirsi con più profitto in comunità e avviare nel miglior modo il cammino intrapreso.
- i)** Il giovane dovrà impegnarsi a rimanere in comunità mediamente per due anni e mezzo, lavorando in profondità per modificare il suo carattere e tutta la sua personalità, seguendo fedelmente i tempi comunitari proposti.
- l)** Dovrà essere disponibile, in qualsiasi momento, ad andare in altre comunità della Casa del Giovane e ad impegnarsi nel lavoro e nelle attività che gli vengono proposte, senza per questo tacere sulle sue reali esigenze e le eventuali difficoltà.
- m)** Qualora dovesse lasciare arbitrariamente la comunità, non potrà riprendere i rapporti se non dopo un anno, con i colloqui normali per accertare la validità o meno delle sue motivazioni per l'eventuale rientro.
- n)** Entrando in comunità il giovane non potrà portare con sé soldi, radioline e nessun genere di medicinali. La comunità non accetta dalla famiglia nessun contributo economico e si impegna a provvedere al giovane per tutto quanto gli è necessario.
- o)** Il giovane sarà attento a non relativizzare nessun impegno, anche se piccolo e imparerà ad accettare con senso critico la correzione fraterna, i richiami del proprio incaricato e gli eventuali provvedimenti.
- p)** Sarà un uomo deciso a tutto, pur di vivere il proprio progetto educativo e pur

di costruirsi una solida personalità con sincere garanzie di onestà.

- q) Il giovane dovrà sfrondare le proprie esigenze per meglio vivere i valori essenziali della vita (lontana dalle sofisticazioni del consumismo). La dinamica riabilitativa comunitaria non è fine a se stessa ma viene decisamente e fortemente finalizzata ad una solida preparazione che dia valide garanzie per il dopo-comunità e per l'inserimento del giovane nel contesto sociale. È auspicabile che la sua esperienza comunitaria non sia limitata alla risoluzione del problema della dipendenza, ma abbia a raggiungere una maturità a tutti i livelli che gli permetta di portare un messaggio nuovo ed essere alternativa e provocazione in quel mondo che lo ha deturpato e nel quale dovrà essere segno e lievito. Questo programma così ardito cesserà di essere un'utopia nella misura in cui la comunità si sarà fatta madre e il giovane, come un figlio, l'avrà amata.

I colloqui di presa in carico

Qualunque sia stato l'approccio iniziale, prima del suo ingresso in comunità il ragazzo sostiene una serie di colloqui con alcuni operatori della comunità. Saranno gli operatori a stabilire i tempi da dedicare ai colloqui per ogni giovane prima di stabilire la data di ingresso in comunità in accordo con il Ser.D.

“I colloqui sono momenti impegnativi molto seri, per mezzo dei quali la comunità tende a conoscere le motivazioni del giovane e l'interesse che lo spinge ad una scelta comunitaria di due anni e mezzo circa, per un cambiamento radicale della propria vita. In qualsiasi momento i colloqui possono essere interrotti tanto dalla comunità quanto dal giovane interessato ad una scelta comunitaria, che deve essere attentamente valutata. La comunità non accoglierà il giovane che ha fatto i colloqui se non ci saranno le condizioni necessarie oppure se non offrisse delle varie garanzie alla medesima circa il suo futuro impegno di responsabilizzazione. I familiari che certamente vivono momenti di comprensibile dolore e preoccupazione per la situazione pesante del figlio, sono vivamente pregati di non esercitare delle indebite pressioni perché il figlio sia accolto”.

Questi colloqui rappresentano un momento molto delicato: il ragazzo si fa una prima idea sulla comunità attraverso le parole e gli atteggiamenti dell'operatore; questi, a sua volta, si fa una prima idea del ragazzo.

In questi colloqui l'operatore mira ad alcuni obiettivi prioritari:

- ◆ *Stabilire con il giovane un rapporto di fiducia* cercando di creare il miglior clima di accoglienza possibile. È indispensabile che si instauri tra operatore e utente una buona sintonia in modo che questi avverta chiaro l'invito a ritor-

nare. Il ragazzo a infatti bisogno di sentirsi considerato importante come persona, e di individuare nell'operatore, che rappresenta in quel momento la comunità, una figura capace di ascoltarlo e accogliere il suo malessere.

- ◆ *Cercare di comprendere la motivazione che ha spinto il giovane a prendere contatto con la comunità.* Al di là degli elementi esplicitati esistono delle motivazioni più reali e solitamente non espresse che hanno determinato il desiderio di cambiamento. È importante individuarle per poter far leva su di esse durante i colloqui successivi, qualora dovessero presentarsi momenti di ripensamento e di paura, che rischierebbero di far saltare il progetto terapeutico.
- ◆ *Ricostruire la storia socio-familiare e di tossicodipendenza del ragazzo*
- ◆ *Individuare le figure familiari più idonee a sostenere il giovane prima e durante il programma terapeutico.* Obiettivo della comunità (anche se raramente si raggiunge) è capire ed individuare le figure che possono aiutare il giovane per una migliore riuscita dei colloqui e successivo inserimento nella comunità. Difficilmente si riesce a stabilire con la famiglia del giovane una relazione significativa, perché questa è sempre invischiata in una serie di dinamiche altamente patologiche. D'altra parte è necessario aiutarla a fare qualche cosa di diverso da quanto ha già fatto per aiutare il ragazzo ad essere più motivato ad entrare in comunità. Il parlare con i famigliari in questi primi colloqui serve così per comprendere meglio qual è l'attuale situazione in famiglia e quanto i suoi componenti riescono a prendere posizioni chiare in un momento tanto delicato. Solitamente risultano essere le persone non appartenenti al nucleo familiare le figure più adatte e disponibili ad assumere responsabilità precise in questa fase.
- ◆ *Valutare quale delle comunità della "Casa del Giovane" è la più idonea per accogliere il giovane in esame.*
- ◆ *Indagare se ci sono altri problemi connessi alla tossicodipendenza (giudiziari, economici, di salute ...).*
- ◆ *Verificare che il giovane mantenga i contatti con gli operatori del servizio pubblico*
- ◆ *Accertarsi che abbia letto e valutato il fascicolo descrittivo della vita e dello stile della comunità.*
- ◆ *Che sia stato disintossicato, o sia in trattamento metadonico a scalare con un certificato medico che attesti il suo stato di salute e le sue condizioni cliniche.*

I tre tempi del programma comunitario

Al giovane accolto nella comunità residenziale vengono proposti alcuni momenti precisi di formazione, diversi in relazione al periodo cioè al “tempo” comunitario a cui il ragazzo appartiene. Il programma è diviso infatti in tre tempi, per permettere un cammino riabilitativo graduale e incisivo.

1° TEMPO

tempo di conoscenza - inserimento - socializzazione (durata 10 mesi)

All'ingresso in comunità il ragazzo è accolto dal responsabile che prende nota dei suoi dati anagrafici, riceve da lui la documentazione medica, giudiziaria e i relativi documenti personali richiesti nel momento dei colloqui. Una breve chiacchierata informale tra il responsabile e il ragazzo sdrammatizza il momento del distacco dalle persone che lo hanno accompagnato e allevia l'ansia di affrontare un mondo tutto nuovo. Successivamente o l'educatore o un residente “anziano” si rende disponibile per presentarlo al gruppo e accompagnarlo quindi a sistemare gli effetti personali nella stanza assegnata. Se il tempo lo consente lo accompagna subito a visitare gli ambienti della comunità. Lo guida attraverso i vari ambienti, gli illustra a grandi linee gli orari e le attività nel loro susseguirsi durante la giornata, indicandogli le norme principali che contraddistinguono la prima fase del programma, i principi che regolano la vita quotidiana e il grado di impegno e di sacrificio che esso richiede. Viene spiegato al giovane che in questa prima fase non potrà:

- ◆ ricevere o fare telefonate;
- ◆ scrivere e ricevere lettere o cartoline;
- ◆ uscire da solo;
- ◆ entrare in locali pubblici né bere alcolici;
- ◆ chiedere e ricevere dai famigliari biancheria o altri effetti personali;
- ◆ rifiutarsi di vivere le proposte e gli impegni della vita comunitaria;
- ◆ incontrare i genitori prima del sesto mese.

Generalmente durante il pranzo avviene la presentazione ufficiale del giovane al gruppo da parte del responsabile.

“L'ultimo arrivato è un giovane che ha bisogno di sentirsi subito a proprio agio, e l'accoglienza deve essere incoraggiante per il cammino che sta per intraprendere ... Certamente il primo incontro è determinante. Avremo quindi una particolare attenzione affinché si senta davvero accettato e possa, dal primo giorno, respirare un clima di fraterna amicizia e premura”. È importante che tutti i residenti abbiano a far memoria delle loro difficoltà iniziali, così da applicarsi con una

sensibilità particolare verso il nuovo accolto.

Nei primi giorni di comunità generalmente il nuovo arrivato tende ad isolarsi o ad essere esibizionista oppure a manifestare eccessiva sicurezza per celare in realtà l'ansia di dover affrontare il programma e di mostrarsi quale egli è, accettando senza difficoltà tutto ciò che gli viene proposto al momento.

Sin dai primissimi giorni il responsabile e gli operatori ricercano un frequente contatto con il giovane appena entrato, con lo scopo di rassicurarlo circa la normalità di certe difficoltà iniziali e per favorire uno scambio delle prime impressioni personali.

Il soggetto inizia così gradualmente ad entrare nello spirito del programma, a conoscere e interiorizzare le regole, a rispettare gli orari e ad "aprirsi" con i propri educatori. È inserito per le attività lavorative in un laboratorio che, nel limite del possibile, si adatta alle proprie attitudini.

Il gruppo di appartenenza del giovane in questa fase è il "gruppo ultimi", con il quale ha giornalmente incontri di carattere formativo e conoscitivo, nei quali cioè, attraverso letture e verifiche adeguatamente mirate, il confronto con i pari e il proprio educatore, il giovane è aiutato a rimuovere tutti gli ostacoli e individuare le proprie lacerazioni interiori per costruire in sé con gradualità e tenacia un nuovo "edificio" psicologico, esistenziale, affettivo e spirituale. Inoltre sono previsti altri incontri periodici strutturati di verifica personale con l'educatore e il responsabile di comunità.

A tal fine in comunità vengono usati diversi strumenti che si articolano in una serie di letture e domande per una riflessione guidata.

Per esempio *sul male del formalismo*: "Non lasciarti prendere dalla presunzione, ma discuti volentieri perché c'è sempre qualche cosa da imparare. Quello che dici e fai capire corrisponde a verità? Ti sforzi di essere sincero e di agire con rettitudine e non per convenienza?..." e ancora *sulla convivenza comunitaria*: "Sono disponibile con dei gesti concreti a far sì che la comunità diventi una vera famiglia di uomini liberi? Sono convinto che senza sacrificio non arriverò mai ad amarla e a renderla migliore?..".

È importante in questo periodo che il giovane partecipi in modo "attivo" a tutti i momenti della vita comunitaria, socializzando il più possibile con le persone che sono proposte come punto di riferimento nelle attività di laboratorio, nel tempo libero impegnato, nelle attività sportive e ludico ricreative, nella cultura e in tutti gli altri impegni di gruppo.

Periodicamente la comunità organizzerà inoltre degli incontri e dei momenti di studio e di aggiornamento (per esempio la settimana dei familiari) anche di carattere residenziale con la presenza dei familiari e dei giovani stessi. Queste occasioni dovranno servire per sensibilizzare alle nuove prospettive che il cammino comunitario ha proposto ai giovani.

“Nella giornata del giovane non ci devono essere spazi ombra, momenti oscuri che abbiano a favorire l’incertezza... I momenti di disimpegno potrebbero favorire un senso d’inutilità e di sfiducia, portano il ragazzo a ripensare, senza senso critico, al proprio passato di ambiguità”.

2° TEMPO

tempo di stima - prima autonomia - fiducia (durata 10 mesi)

Il passaggio al secondo tempo avviene generalmente dopo 10 mesi circa di permanenza del giovane in comunità, ma può variare di soggetto in soggetto. Al comunitario viene consegnata una “scheda di passaggio”, che comprende una serie di domande a cui egli deve rispondere, esponendo successivamente (generalmente dopo dieci giorni) il proprio pensiero a tal riguardo a tutti i membri della comunità in un momento prestabilito.

Le domande della scheda sono le seguenti:

- 1) Per quanti mesi hai vissuto il primo tempo?
- 2) Come hai vissuto questo tempo, quali difficoltà hai incontrato e come le hai superate?
- 3) Quali lacune e difficoltà non superate hai ancora in riferimento al primo tempo?
- 4) A quale convinzione ti ha portato questa prima esperienza in questa proposta di vita?
- 5) Quale potenziale hai scoperto in te e quali facoltà sei riuscito a riattivare nella tua vita?
- 6) Che cosa ti attendevi, giustamente dalla comunità, rispetto agli accordi presi che non ti è stato dato?
- 7) Quali sono le prove di maturità che offri per dire che la tua valutazione, in merito all’eventuale passaggio, è obiettiva e disinteressata?
- 8) Qualora tu fossi ammesso al secondo tempo, quale contributo di impegno, di animazione e di fedeltà intendi offrire?

Si tratta di un vero e proprio “rito di passaggio”, che avviene durante una riunione serale alla presenza di tutti i residenti, i quali a turno esprimono al giovane in questione le proprie impressioni e considerazioni riguardanti il cammino da lui fatto e gli eventuali suggerimenti per quello che si appresta ad intraprendere.

In questo secondo tempo la comunità permette al giovane di:

- ◆ ricevere telefonate dai genitori ogni sabato o domenica della prima settimana di ogni mese;
- ◆ ricevere particolari incarichi in comunità da verificare puntualmente con il

responsabile e gli operatori (piccole responsabilità nell'ambito lavorativo, gestione di alcune attività ludiche, spostarsi autonomamente da una comunità all'altra);

- ◆ avere rapporti con persone e situazioni esterne in accordo con la comunità per motivi particolari (per esempio studio, ...);
- ◆ al 20° mese di vita comunitaria, se la situazione sarà favorevole e il cammino percorso considerato positivo, fare un rientro in famiglia per un periodo di tre giorni, con una programma stabilito in precedenza tramite un accordo tra Comunità, famiglia e Ser.D. e verificato al suo termine;

Generalmente questa seconda fase del progetto, "il secondo tempo", è un momento critico e delicato del cammino di ciascuno. Cambia l'immagine che il giovane ha della comunità; se prima a questo termine corrispondeva l'idea di "gruppo di persone che vivono insieme un clima relazionale intenso e sereno", ora la comunità può essere percepita come "ambiente opprimente, che richiede troppa fatica, troppo impegno". Pertanto alle difficoltà che la vita quotidiana comporta, possono susseguirsi momenti di scoraggiamento e di depressione, a tal punto da indurre il giovane a desiderare di interrompere il cammino e a pensare ad un proprio ritorno a casa come ad una liberazione.

È questo il momento in cui il ragazzo deve capire che non bisogna correre, ma camminare con calma e perseveranza, affrontando ogni difficoltà con razionalità e pazienza, con umiltà e molto spirito di sacrificio, ricordandosi che tutto ciò che serve per la crescita richiede fatica.

Deve cioè "fare il salto" dalla fase in cui tutto sembra facile, dovuto, a portata di mano, alla fase in cui deve invece sforzarsi di interiorizzare i valori e i principi della proposta comunitaria, acquisire senso critico davanti agli eventi e conquistare responsabilmente la fiducia e la stima di se stesso e la credibilità degli altri.

Egli infatti comincia a sentire le richieste degli operatori nei suoi confronti come domande di miglioramento personale, di onestà, di pratica di certi valori, di vittoria sulla propria pigrizia e sui propri difetti, di maggior sensibilità nei confronti del cammino e delle difficoltà degli altri, di vivere con più responsabilità i momenti e gli impegni comunitari, di essere partecipante attivo nelle attività.

I ragazzi che abbandonano il programma in questa fase sono quelli che non vogliono o non riescono a fare questo tipo di fatica, che non è poi così opprimente e insopportabile: è piuttosto necessaria per "*liberare la libertà*".

Solo prendendo consapevolezza della propria "misera" e lasciandosi guidare dalle presenze educative si sviluppa gradualmente nel giovane quel senso di fiducia e di stima che gli consente di trovare in sé le motivazioni per approfondire la proposta comunitaria e ricercarne l'aiuto lasciandosi guidare dalle presenze educative.

3° TEMPO

tempo di reinserimento - fiducia finale - servizio di volontariato (durata 10 mesi)

Come per il “secondo tempo” esiste anche per il “terzo tempo” una scheda di passaggio da discutere in gruppo e con gli operatori, volta a valutare il grado di maturità raggiunto dal giovane, le difficoltà ancora presenti, la sincerità.

Secondo l'esperienza della “Casa del Giovane”, il periodo di permanenza in comunità necessariamente richiesto per lo svolgimento del programma è di circa due anni e mezzo. Infatti, solo un lavoro serio e profondo, protratto per un periodo di tempo non breve, può dare risultati veramente significativi, che rendono positiva ed efficace l'esperienza comunitaria.

L'effettivo successo del programma non dipende però solo dal tempo di permanenza del soggetto in comunità, ma anche dalle sue potenziali capacità, dalla disponibilità ad accogliere le eventuali proposte e dalla volontà di cambiare, cioè di attuare un modello di vita alternativo a quello passato.

“Il giovane dovrà sfrondare le proprie esigenze per meglio vivere i valori essenziali della vita (lontana dalle sofisticazioni del consumismo)”.

Naturalmente “l'alternativa” valida sarà quella che permetterà al giovane di inserirsi in un ampio contesto sociale positivo non più da passivo ma come protagonista all'interno delle diverse realtà in cui si troverà ad operare, riuscendo ad attivare delle risorse per gestire meglio i momenti difficili che inevitabilmente incontrerà.

A tal fine la comunità propone un reinserimento graduale, per mezzo di periodici e sistematici rientri in famiglia, stabiliti secondo una valutazione costruita sulla necessità della persona a partire dal 20° mese.

Questi sono momenti che hanno lo scopo di educare all'autoverifica, poiché pongono la persona a confronto diretto con le difficoltà e gli stimoli esterni senza il supporto della comunità e del gruppo, anche se ovviamente al suo rientro avrà la possibilità di verificare le proprie riflessioni, scelte e iniziative con il responsabile e gli educatori della comunità.

È importante quindi che gli operatori abbiano in questa fase a verificare se il giovane sia in grado di condurre una vita di relazione positiva, che sia attento alle piccole ed eventuali sofisticazioni del quotidiano, che abbia iniziato a ricostruire i rapporti con la famiglia e che mostri impegno e responsabilità sul lavoro.

È questo pertanto il tempo in cui il giovane potrà:

- ◆ ricevere soldi dalla comunità per eventuali necessità ed esigenze;
- ◆ uscire da solo ma mai bere alcolici o frequentare locali poco raccomandabili;
- ◆ partecipare ad alcune manifestazioni di carattere culturale;
- ◆ costruire rapporti affettivi che lo stimolino e lo aiutino;

- ◆ rientrare periodicamente a casa, in famiglia una volta al mese per tre giorni;
- ◆ lasciare la comunità quando la stessa esprime parere positivo e favorevole;
- ◆ previo accordi con il responsabile e sentito il parere del Ser.D., rimanere ancora in comunità per un periodo concordato per una maggior stabilizzazione.

L'uscita del giovane dalla comunità avviene quando la stessa ha espresso parere favorevole tenendo conto della valutazione dell'interessato e dei suoi familiari. *"...Il giovane dovrà essere sicuro di avere la famiglia pronta ad accoglierlo o un ambiente opportuno, un lavoro, la possibilità di vivere dei rapporti validi con qualche realtà esistente sul territorio di appartenenza e, non ultimo, una capacità di gestire il valore del tempo libero"*.

A coloro che hanno ultimato il programma e che hanno dimostrato liberamente un interesse particolare verso lo stile di vita comunitario, viene proposto ad alcune condizioni un tempo concordato di volontariato nell'ambito della comunità.

"La validità educativa e promozionale di una comunità è misurata anche da questa ricchezza intrinseca, capace di generare delle vere e motivate vocazioni di servizio e di volontariato".

Il 'ritmo' comunitario

Nella giornata del giovane non ci devono essere 'spazi ombra', momenti oscuri che abbiano a favorire l'incertezza e il senso di inutilità. La sua non è una giornata all'insegna dell'efficientismo e della programmazione tecnicista, ma deve avere una linea ben precisa da seguire, con impegni da vivere con interesse, per sentirsi utile a se stesso e alla comunità. I momenti di disimpegno potrebbero favorire un senso di inutilità e di sfiducia, portando il ragazzo a ripensare, senza senso critico, al proprio passato di ambiguità.

ALCUNE REGOLE DA OSSERVARE:

- a)** Il giovane deve sapere in qualsiasi momento nella sua giornata che cosa deve fare, come deve fare, con chi deve impegnarsi, dove e, soprattutto, perché.
- b)** Deve lavorare per pensare e riflettere. Deve riflettere per lavorare.
- c)** Deve impegnarsi per riordinare la sua vita e scoprire la gioia di vivere così da sentire l'importanza insostituibile dell'ordine e della chiarezza, mentre è aiutato a superare la comprensibile allegria a tutto ciò che ha un minimo di programmazione.
- d)** L'orario e il programma della giornata sono la prima cosa che il comunitario deve conoscere; così pure il sapere chi è il suo incaricato, il responsabile e dove e come incontrarlo.
- e)** Il programma generale della giornata deve tener conto delle mete educative, delle esigenze e delle attitudini dei singoli comunitari e delle loro eventuali difficoltà. È questa una chiarezza irrinunciabile: 'conoscere il più possibile per prevenire nel migliore dei modi'.
- f)** L'incaricato deve essere sempre reperibile, anzi è lui che farà il possibile per stare con i comunitari, soprattutto con coloro che si trovano in particolari difficoltà. Il vivere con loro tutti i momenti della giornata, compreso il gioco, deve far parte del suo modo di essere presenza educativa, ed è un impegno dal quale non può transigere. Una presenza continua, attenta, discreta e amichevole è già prevenzione, terapia e sicurezza. Senza questo impegno il programma della giornata sarebbe come un corpo senz'anima; perciò l'incaricato non deve lasciarsi prendere dalla psicosi 'dell'andare e del viaggio' per evadere. Tanti sbagli sarebbero evitati e tante crisi diventerebbero motivi di crescita se l'incaricato avesse una presenza animatrice di amore intelligente e sapesse cogliere sul nascere queste manifestazioni di turbamento.

COLLOQUI E PRESA IN CARICO

Per giovani con problemi di dipendenza

ORATORIO

Viale Libertà 23 - 27100 Pavia
tel. 0382 3814551 fax 0382 3814563
e-mail cdg@cdg.it

Per minori italiani e stranieri

CASA GARIBOLDI

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia
Tel 0382/3814455 - Fax 0382/3814454
e-mail cgariboldi@cdg.it

COMUNITÀ PER MINORI

CASA GARIBOLDI

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia
Tel 0382/3814457 - Fax 0382/3814454
e-mail cgariboldi@cdg.it

CASA S. MARTINO

Via Mortara, 6 - 27100 Pavia
Tel. 0382/575921 - Fax 0382/466617
e-mail ccontigliara@cdg.it

CASA GIGLIO

Via Roma 31 - 23838 Vendro-gno (LC)
tel. 0341 /870159 - Fax 0341/811598
e-mail cgiglio@cdg.it

COMUNITÀ PER GIOVANI

CASA MADRE

Via Folla di Sotto 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382 24026 - 0382 3814590
e-mail cdg@cdg.it

CASCINA GIOVANE

Fraz. Samperone
27012 Certosa di Pavia
tel. 0382 925729 - fax 0382 938231
e.mail csamperone@cdg.it

CASA SPERANZA

Fraz. Chiavazza – Biella
tel. 015/2439245 - fax 015/2520086
e-mail csperanza@cdg.it

COMUNITÀ FEMMINILE

CASA S. MICHELE

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia
tel. 0382/525911
e-mail cmichele@cdg.it

CASA GIGLIO

Via Roma 31 - 23838 Vendro-gno (LC)
tel. 0341 /870159 - Fax 0341/811598
e-mail cgiglio@cdg.it

CENTRO DIURNO

per giovani e ragazze con disagio psichico

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia
tel. 0382/525911
e-mail cmichele@cdg.it

**CASA DI FORMAZIONE
CASA NUOVA**

Via Lomonaco. 45 - 27100 Pavia
tel. 0382/3814464
e-mail cnuova@cdg.it

ACCOGLIENZA

per persone senza dimora

Via Lomonaco 22 - 27100 Pavia
tel. 0382/3814430

ALTRE COMUNITÀ

MADONNA della FONTANA

fraz. Fontana - 26900 Lodi - tel. 0371/423794

FOCOLARE "MATER CARMELI"

27040 Vallecima di Cigognola (Pv) - tel. 0385/85239

CASA S. CUORE

Via Risorgimento 249 - 28055 Ronco di Ghiffa (No)
tel. 0323/59536 - e-mail cghiffa@cdg.it

CASA "MARIA IMMACOLATA"

Fraz. Inesio - 23838 Vendrogno (Lc)
tel. 0341/870190 - e-mail cinesio@cdg.it

CASA S. GIUSEPPE

Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (Co)
tel. 031/661109

OSSERVATORIO

SUL DISAGIO "DON ENZO BOSCHETTI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia
tel. 0382/3814512 - fax 0382/3814502 - e-mail csf@cdg.it

CENTRO SERVIZI PER LA FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia
tel. 0382/3814500 - fax 0382/3814502 - e-mail csf@cdg.it

CRESCERE INSIEME - VILLA TICINUM COMUNITÀ PER GIOVANI IN DOPPIA DIAGNOSI

Viale Oberdan, 19 - 27100 Pavia
tel. 0382/24059 - fax 0382/24059



- CENTRO STAMPA** - tel. 0382 3814414
e-mail centrostampa@cdg.it
- CARPENTERIA** - tel. 0382 3814420
e-mail carpenteria@cdg.it
- FALEGNAMERIA** - tel. 0382 3814422
e-mail falegnameria@cdg.it
- OFFICINA MECCANICA**
tel. 0382 3814421
- PELLETTERIA** - tel. 0382 3814422
e-mail pelletteria@cdg.it
- CENTRO EDITORIALE CdG**
tel. 0382 38214415 - e-mail ceditoriale@cdg.it
- MANUTENZIONE DEL VERDE**
- EDILIZIA**
- TRASPORTI**

PUNTO VENDITA - IL GIOVANE ARTIGIANO

V.le Libertà, 9-9A - 27100 Pavia - tel. 0382/539225 - Fax 0382/538475

4. IL PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

Gli interventi nel campo delle dipendenze ci hanno portato alla convinzione che per affrontare il problema e per aiutare il giovane coinvolto occorre considerare ogni giovane accolto come un caso a sé, con la sua storia e le sue carenze. Tutto questo esige che per affrontare il problema si debba analizzare i fattori individuali della persona per costruire un progetto educativo individualizzato. Quest'ultimo deve tenere conto dei problemi psicologici, familiari, di lavoro e proporre obiettivi e strumenti per raggiungerli.

Fasi per la costruzione di un progetto educativo

Analisi della domanda

(Conoscenza della forza dinamica del soggetto, punti di forza e di debolezza)

- ❖ Raccolta e lettura di tutto il materiale in possesso del Servizio inviante.
- ❖ Raccolta e lettura del materiale accessibile e in possesso di Servizi diversi da quello inviante che hanno avuto contatti con il giovane.
- ❖ Nel caso di un giovane mai seguito da alcun Servizio, ricerca di tutto il materiale trattabile esistente.
- ❖ Raccolta dati sulla famiglia, sull'ambiente di provenienza del giovane e sulle persone significative nella vita dello stesso.
- ❖ Anamnesi medica recente dello stato psico-fisico.
- ❖ Analisi di eventuali difficoltà o problemi mai diagnosticati.
- ❖ Analisi precisa della situazione giudiziaria del giovane pregressa e attuale.

Elaborazione di un programma

- ❖ Definizione quanto più precisa dei bisogni del giovane.
- ❖ Definizione degli obiettivi (breve, medio, lungo termine) in funzione delle caratteristiche del giovane.
- ❖ Definizione dei tempi in funzione degli obiettivi prefissati.
- ❖ Scelta dei contenuti del cammino terapeutico.
- ❖ Individuazione dei metodi del cammino terapeutico.
- ❖ Discussione del programma con il giovane.
- ❖ Presentazione del programma al Servizio inviante.

Presa in carico

- ❖ Accettazione del programma concordato da parte del giovane.
- ❖ Accettazione del giovane nella sua globalità (passato, presente e futuro).
- ❖ Scelta della struttura e degli ambiti di lavoro e di impegno più adeguati al programma del giovane.
- ❖ Accoglienza e introduzione nel gruppo e nelle dinamiche comunitarie.

Verifica in itinere

- ❖ Momenti strutturati di verifica personale e comunitaria.
- ❖ Verifica dell'equipe.
- ❖ Scheda di passaggio al tempo comunitario successivo.
- ❖ Incontri periodici col Servizio inviante (presso lo stesso e in Comunità).
- ❖ Scheda di passaggio al reinserimento.

Strumenti terapeutici

Prospetto degli strumenti terapeutico-educativi

PREINGRESSO	0-6 MESI	6 MESI	12 MESI	18 MESI	24 MESI	30 MESI
Colloqui Test MAC E Test SCL 90	Test ACL	Test SCL 90	Test SCL 90	Test SCL 90	Test SCL 90	Test SAT P
Documentaz. Sanitaria	Test SCL 90	Relazione ai Servizi	Relazione ai Servizi	Relazione ai Servizi	Relazione ai Servizi	Relazione ai Servizi
Documentaz. Penale	Autovalut. 1		Autovalut. 2		Scheda di Passaggio 3° Tempo	Programma di reinserim.
Documentaz. Sociale			Scheda di Passaggio 2° Tempo		Autopresen- tazione	
Contratto terapeutico						
Autopresen- tazione 1						

ORARIO COMUNITARIO

- ☛ Sveglia, riordino stanza, colazione
- ☛ Momento di riflessione (facoltativo)
- ☛ Lavoro (fino alle 12,00)
- ☛ Lettura comune per tutti
- ☛ Pranzo, riordino sala da pranzo e cucina
- ☛ Lavoro (fino alle 17,00)
- ☛ Merenda, tempo libero, sport, scuola
- ☛ Incontro formativo
- ☛ Cena
- ☛ Momento di riflessione (facoltativo)
- ☛ Serata organizzata (al giovedì riunione comunitaria)
- ☛ Riposo

Descrizione degli strumenti

Sono molteplici i mezzi di cui la comunità si avvale per raggiungere le finalità educative ed essi variano di importanza a seconda delle varie programmazioni. Tra essi:

A CARATTERE INDIVIDUALE:

AUTOPRESENTAZIONE 1: scheda che consente al giovane di “presentarsi” all’inizio del cammino comunitario

AUTOPRESENTAZIONE 2: scheda che permette al giovane di analizzare il suo cammino, dopo un periodo di tempo, mettendo in risalto gli obiettivi raggiunti e le future aspettative.

AUTOVALUTAZIONE 1: scheda nella quale il giovane descrive aspetti del suo carattere del suo comportamento e della sua personalità. Viene consegnata al giovane dopo breve tempo dal suo ingresso in comunità

AUTOVALUTAZIONE 2: scheda che il giovane compila dopo circa un anno di comunità e mira a far emergere aspetti della propria personalità che condizionano le relazioni con le persone. Mira ad aiutare il giovane ad un serio lavoro introspettivo per analizzare stati d’animo, conflitti, superficialità, significatività messe in gioco cammino comunitario.

SCHEDA DI LAVORO: Impegno individuale di carattere autovalutativo e di consapevolezza di sé. La si compila alla fine della giornata annotando gli aspetti personali, gli stati d’animo, le situazioni vissute, negative e positive. Alla fine della settimana la si consegna all’educatore per eventuali verifiche e puntualizzazioni.

LETTURA: Impegno individuale e comunitario di carattere formativo e culturale. Ogni giorno in un orario prestabilito, a secondo della struttura nella quale è inserito, ogni giovane legge personalmente un libro precedentemente scelto e concordato con il responsabile o l’educatore.

COLLOQUI INDIVIDUALI: Generalmente ogni 15 gg. Con l’educatore o il Responsabile. Momenti privilegiati di verifica e confronto in cui il ragazzo può dirsi e essere ascoltato, incoraggiato, corretto dagli educatori. Permettono la costruzione della relazione personale con il giovane.

COLLOQUI CON LO PSICHIATRA: Settimanalmente è possibile la consulenza o la presa in carico per un percorso terapeutico-farmacologico specifico per i giovani in cui emerge la necessità di questo tipo di intervento.

SCHEDE DI PASSAGGIO DI TEMPO: Per verificare con il giovane e con il gruppo il passaggio alla fase successiva del cammino educativo. È composta da alcune domande mirate e viene preparata con serietà dal giovane per essere esposta e confrontata con tutto il gruppo e gli educatori.

VERIFICHE PERIODICHE PERSONALI: Sono effettuate dagli educatori personalmente con il giovane in particolari momenti del cammino del giovane o in concomitanza con la stesura delle relazioni semestrali da inviare ai Ser.D.

TEMPI DI PREGHIERA (se richiesti): Oltre ai tempi previsti dal programma comunitario, sono possibili momenti di riflessione personale e di preghiera se richiesti dal giovane e concordati con il responsabile della comunità.

TEST DESCRITTIVI:

MAC-E/A: valuta il livello di motivazione e di disponibilità al cambiamento;

SCL90: valuta la situazione psichiatrica della persona;

ACL: autodescrizione del profilo di personalità;

SAT P: fornisce un profilo di 'soddisfazione' della persona in determinate aree di vita.

SCHEDE LIBRO: viene preparata dal giovane al termine della lettura del libro propostogli dalla comunità. Oltre alle notizie sull'autore e sul contenuto del libro letto, il giovane è invitato ad esprimere un commento e una valutazione personale.

A CARATTERE COMUNITARIO:

CAMMINO PROMOZIONALE: Impegno individuale e comunitario di conoscenza di sé e di crescita personale e di gruppo nella cammino di cambiamento. Serie di 35 schede da compilare personalmente. Le domande tendono a far riflettere e a lavorare su se stessi a partire dall'ambiente e dalle situazioni di vita comunitaria quotidiana. Le si espone a turno in gruppo. Nel confronto di gruppo si cerca di confrontare, incoraggiare, correggere, sostenere il giovane nel suo cammino di conoscenza di sé, di impegno, di responsabilità.

ESPOSIZIONE ANALITICA DI UN TESTO: Impegno individuale e comunitario di carattere formativo. Durante un incontro formativo a turno e in gruppo, un giovane legge e commenta dal punto di vista personale un brano tratto da un libro inerente il cammino di recupero, scelto dalla comunità.

SUGGERIMENTI COMUNITARI: Impegno comunitario di carattere educativo. A turno ogni persona legge un suggerimento e lo commenta in modo approfondito ed esperienziale.

RITIRO/VERIFICA: Impegno comunitario di carattere educativo. Si commenta il Vangelo della domenica dal punto di vista esistenziale e dell'esperienza comunitaria e si formulano alcune domande di verifica personali che si confrontano comunitariamente le settimane successive. A volte è spazio per revisione e confronto su alcuni aspetti della proposta educativa.

RIUNIONE COMUNITARIA: Impegno comunitario di carattere formativo. Il giovedì sera dalle h. 21.00 alle 22.00. È proposto anche ai ragazzi già reinseriti. Si commentano e aggiornano tematiche di carattere educativo e di attualità. È il luogo delle riflessioni e puntualizzazioni di carattere comunitario.

RIUNIONE PROGRAMMATICA: Impegno comunitario di carattere organizzativo. La domenica si programma la settimana nei suoi aspetti pratici: impegni vicini, ospiti, serate, avvisi o cambiamenti significativi. Si organizza anche il tempo libero del pomeriggio.

RITIRO INTERCOMUNITARIO: Momento di riflessione e di verifica semestrale sul cammino educativo a livello intercomunitario, per i giovani di tutte le comunità. Viene preparato e animato dalle varie équipes e dai giovani stessi e si svolge generalmente a Pavia.

FESTE COMUNITARIE: Momenti di animazione, gioco e socializzazione che si tengono nei vari periodi dell'anno, in occasione di momenti particolari (Carnevale, Ultimo dell'Anno...) o in date significative della comunità.

ESPERIENZA ESTIVA INTERCOMUNITARIA: Si svolge nella struttura estiva di Inesio (Lc) nel mese di agosto per un periodo di due tre settimane assieme alle altre comunità della Casa del Giovane. In un clima di vacanza impegnata, si alternano momenti di gruppo, di lavoro, di svago con alcune iniziative formative e con la 'tre giorni' dei genitori.

ATTIVITÀ ERGOTERAPICA NEI LABORATORI: È una delle attività che occupano buona parte della giornata, circa 7 ore. Si svolge in vari laboratori e permette al giovane di imparare lo stile lavorativo, la collaborazione e anche un lavoro.

GESTIONE DELLA CASA: Comporta le varie faccende di economia domestica (pulizie, lavanderia, servizi vari...), vissute da tutti nella responsabilità condivisa.

CORSI DI FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE: Sono una possibilità ulteriore offerta ai giovani in fase di reinserimento per completare l'iter scolastico d'obbligo o per inserirsi nel mondo del lavoro con una certa qualifica.

TEMPO DI RIFLESSIONE COMUNITARIA: Un breve momento di riflessione e di preghiera proposto a tutti per poter cogliere la propria esistenza ed esperienza alla luce dei valori trascendenti.

5. IL RAPPORTO DELLA COMUNITÀ “CASA DEL GIOVANE” CON I SERVIZI PUBBLICI

La collaborazione con gli Enti Pubblici

Nel corso degli anni la comunità “Casa del Giovane” ha sentito l’esigenza di avere un costante rapporto con gli Enti Pubblici, sia perché don Enzo ha sempre cercato di evitare che la comunità divenisse un ghetto, sia perché comunque, nonostante tutti gli sforzi la comunità non possiede da sola tutte le risorse necessarie per far fronte in modo adeguato all’intervento educativo sui giovani all’interno della comunità e per garantire loro un futuro positivo reinserimento nel tessuto sociale.

Questo atteggiamento è stato dettato anche dalla convinzione che la proposta promozionale comunitaria non era valida solo per i giovani accolti ma, essendo proposta di vita, è proposta per tutti.

Per far fronte a questo impegno di collaborazione “Casa del Giovane” ha sostenuto e continua a sostenere enormi sforzi sia economici (per le ristrutturazioni edilizie e i vari adeguamenti necessari di tutti gli ambienti comunitari: case, laboratori, ecc.) che umani (per specializzare il personale educativo attraverso i corsi di studio richiesti).

A questa fatica in non poche occasioni è conseguito un travaglio interiore nella comunità, in quanto le conseguenze di questa collaborazione portano spesso la comunità ad essere in contraddizione con i principi cardine della propria identità e del suo stile educativo quali: la semplicità e la sobrietà di vita, l’essenzialità e la povertà vissuti come mezzo di libertà interiore per combattere i falsi surrogati del consumismo.

Ricorda don Enzo in un suo scritto: *“Senza enfaticizzare il problema o assolutizzarlo, coltiviamo per quanto dipende da noi un rapporto di fiducia con il personale dell’Ente Pubblico e con alcune persone che hanno particolari responsabilità. Facciamo attenzione che la nostra collaborazione non diventi servilismo e abbia a danneggiare le nostre ponderate scelte comunitarie e il nostro tempestivo e umanizzante servizio. Nei nostri rapporti portiamo sempre, verso le persone bisognose una nota di premura, di attenzione, di concretezza, di tempestività, di umanità senza nulla imporre e senza particolari crociate”.*

Una collaborazione tra la comunità e il Servizio Pubblico può permettere inoltre di superare i sospetti reciproci e le vecchie contrapposizioni che a volte permangono, quali pregiudizi degli amministratori pubblici verso l’intervento sociale privato e la diffidenza degli operatori della comunità o di altri Enti Ausiliari verso le strutture pubbliche.

Solo un rapporto continuo di confronto, di stimolo, al limite di reciproca provocazione sui modi di attuare gli interventi di risocializzazione può garantire da una parte contro i rischi, che gli operatori pubblici corrono, di una eccessiva burocratizzazione dei rapporti, di una mancanza di coinvolgimento personale, di essere visti dagli utenti come coloro che stanno “dall'altra parte” rispetto ai loro bisogni; ...e dall'altro lato serve ad affermare che la tutela del diritto alla salute spetta prioritariamente alla istituzione pubblica.

I gruppi di volontari possono quindi trovare nel territorio il campo ideale dove esprimere i loro interventi e assolvere nel contempo una funzione di anticipazione e sperimentazione di interventi più efficaci. L'istituzione pubblica può dare l'aiuto specialistico di cui i gruppi privati sono carenti, può predisporre corsi di formazione che diano ai volontari conoscenze più approfondite, visto che molto spesso la buona volontà e l'esperienza personale non sono sufficienti.

La “Casa del Giovane” collabora con l'Ente Pubblico tramite:

- ❖ i presidi ospedalieri per le normali visite specialistiche e periodi di degenza in particolar modo per patologie derivanti da epatiti in corso o trascurate o da infezione da HIV;
- ❖ i Ser.D. per la presa in carico e il coordinamento degli interventi dei giovani accolti;
- ❖ i C.S.S.A. (Centro Servizi Sociale Adulti), che fa da tramite tra la comunità e il tribunale, e i tribunali stessi per chiarimenti o permessi speciali per giovani in custodia cautelare o in affidamento che vivono nella comunità.

A questi si aggiunge poi la collaborazione, per motivi di ordinaria gestione comunitaria con i vari amministratori e le autorità locali ed extraterritoriali.

APPUNTI

A series of 20 horizontal dashed lines for writing notes.

